



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



15 gennaio 2020



LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA

già Provincia Regionale di Ragusa

Ufficio Stampa

Comunicato n. 005 del 14.01.20

Progetto Aristoil. Conferenza nazionale sulle strategie d'innovazione per la produzione degli oli salutistici

Certificate e fuori dubbio le qualità nutrizionali e salutistiche dell'olio s'oliva la conferenza nazionale a chiusura del progetto 'Aristoil'- P.O. Interreg Med 2014-2020 ha avuto un 'taglio' sulle strategie da seguire per la produzione degli oli salutistici. In tal senso sono state illuminate le relazioni di Andrea Giomo, docente di analisi sensoriale dell'Università delle Marche e di Raffaele Sacchi, professore ordinario di Industrie Agrarie all'Università Federico II di Napoli che hanno 'segnato' gli sviluppi di un mercato che lotta per non essere inglobato dalle grandi potenze mondiali come la Cina.

Andrea Giomo ha affermato che la 'qualità dell'olio siciliano è superiore a qualsiasi altro' ma che bisogna farsi trovare pronti alla sfida mondiale dei mercati coniugando "reputazione, trasparenza e qualità per migliorare la competitività dell'olio valorizzando le sue proprietà salutistiche e nutrizionali, trasferendo alla filiera le innovazioni tecnologiche frutto della ricerca e applicando nuove tecniche di marketing".

"C'è bisogno di un grande lavoro corale – ha aggiunto il docente – per non farsi tritolare dalla concorrenza".

In un crescendo di interesse del vasto uditorio presente il professor Raffaele Sacchi ha puntato sulla transdisciplinarietà per la risoluzione delle problematiche complesse che caratterizzano il settore olivicolo oleario che in ambito scientifico è concepita come lo stadio più elevato di integrazione tra discipline in cui le relazioni hanno luogo all'interno di un sistema senza frontiere stabili tra le materie stesse quali le tecnologie alimentari, l'arboricoltura, la chimica degli alimenti, la chimica farmaceutica, l'analisi sensoriale, il marketing e il neuro-marketing, l'economia agraria, le scienze mediche, l'ingegneria meccanica ed informatica, il diritto agrario, agroalimentare e tributario.

La transdisciplinarietà è dunque quello spazio intellettuale dove le connessioni tra diversi argomenti isolati possono essere esplorate per superare l'attuale frammentazione della conoscenza, principale ostacolo al progresso e al cambiamento nella filiera olivicolo olearia.

Il dirigente medico dell'Asp 7 Vito Perremuto si è soffermato sugli effetti salutistici dell'olio evo ponendo l'accento sul fatto che 'l'olio nutre e cura', mentre, l'assaggiatrice di olio Maria Paola Consolini ha elencato le buone prassi per pervenire ad una buona qualità della produzione.

La conferenza nazionale aperta dai saluti istituzionali del commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, Salvatore Piazza, dal presidente di Svimed onlus Giovanni Iacono, dal sindaco di Chiaramonte Gulfi Sebastiano Gulfi e dall'assessore allo Sviluppo Economico del comune di Scicli Emilia Arrabito si è chiusa con una tavola rotonda coordinata dall'agronomo capo panel Giuseppe Cicero sul domani dell'olio evo: dal Cluster alla produzione innovativa cui hanno preso parte Michele Riccobono, responsabile dell'organismo di controllo di Irvo Sicilia, Giuseppe Arezzo, presidente del consorzio dop Monti Iblei, Vittorio Sartorio, delegato di Ragusa dell'Accademia Italiana della Cucina e Enzo Cavallo direttore del Diprosilac. Sulla 'mission' del progetto Aristoil e sui risultati ottenuti hanno relazionato il coordinatore Giuseppe Cianciolo e Gianna Dimartino del servizio Politiche Comunitarie del Libero Consorzio che hanno preannunciato la costituzione del 'cluster Aristoil' nonché dei prossimi passi del network con la possibilità di progettare una piattaforma a servizio dei produttori e consumatori, come strumento di scambio di know how e a supporto del percorso di indicazione del claim salutistico.

(gianni molè)



in provincia di Ragusa

«L'olio siciliano è il migliore di tutti ma è da vincere la sfida dei mercati»



► Ieri la conferenza nazionale a chiusura del progetto Aristoil

► Giomo: «C'è bisogno di un grande lavoro corale per non farsi stritolare dai concorrenti»

MICHELE FARINACCIO

Certificate e fuori dubbio le qualità nutrizionali e salutistiche dell'olio d'oliva. La conferenza nazionale a chiusura del progetto 'Aristoil'- P.O. Interreg Med 2014-2020 che si è svolta ieri mattina presso il libero consorzio di Ragusa ha avuto un taglio sulle strategie da seguire per la produzione degli oli salutistici. In tal senso sono state illuminanti le relazioni di Andrea Gio-

mo, docente di analisi sensoriale dell'Università delle Marche e di Raffaele Sacchi, professore ordinario di Industrie Agrarie all'Università Federico II di Napoli che hanno segnato gli sviluppi di un mercato che lotta per non essere inglobato dalle grandi potenze mondiali come la Cina. Andrea Giomo ha affermato che la "qualità dell'olio siciliano è superiore a qualsiasi altro" ma che bisogna farsi trovare pronti alla sfida mondiale dei mercati coniu-

gando "reputazione, trasparenza e qualità per migliorare la competitività dell'olio valorizzando le sue proprietà salutistiche e nutrizionali, trasferendo alla filiera le innovazioni tecnologiche frutto della ricerca e applicando nuove tecniche di marketing". "C'è bisogno di un grande lavoro corale - ha aggiunto il docente - per non farsi stritolare dalla concorrenza".

In un crescendo di interesse del va-

sto uditorio presente, il professor Raffaele Sacchi ha puntato sulla transdisciplinarietà per la risoluzione delle problematiche complesse che caratterizzano il settore olivicolo oleario che in ambito scientifico è concepita come lo stadio più elevato di integrazione tra discipline in cui le relazioni hanno luogo all'interno di un sistema senza frontiere stabili tra le materie stesse quali le tecnologie alimentari, l'arboricoltura, la chimica degli alimenti, la chimica farmaceutica, l'analisi sensoriale, il marketing e il neuromarketing, l'economia agraria, le scienze mediche, l'ingegneria meccanica ed informatica, il diritto agrario, agroalimentare e tributario. Il dirigente medico dell'Asp7 Vito Perremuto si è soffermato sugli effetti salutistici dell'olio ponendo l'accento sul fatto che "l'olio nutre e cura", mentre, l'assaggiatrice di olio Maria Paola Consolini ha elencato le buone prassi per pervenire ad una buona qualità della produzione.

La conferenza nazionale aperta dal commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, Salvatore Piazza, dal presidente di Svi-med onlus Giovanni Iacono, dal sindaco di Chiaramonte Sebastiano Gurreri e dall'assessore allo Sviluppo Economico del comune di Scicli Emilia Arrabito si è chiusa con una tavola rotonda coordinata dall'agronomo capo panel Giuseppe Cicero.



Due momenti della conferenza di ieri a palazzo di viale del Fante

Ragusa

Si ricomincia con due nuovi assessori

 Il sindaco Cassì presenta Spata e Arezzo: «Finora tutti bravi, ora faremo meglio»

LAURA CURELLA

Dopo mesi di indiscrezioni e di tira e molla a Palazzo dell'Aquila, Peppe Cassì ufficializza due nuovi assessori: Eugenia Spata e Clorinda Arezzo. La prima in quota Fratelli d'Italia mentre la seconda definita "assessore tecnico". L'allargamento della Giunta si è reso necessario, ha spiegato ieri il sindaco, per meglio svolgere l'attività di governo. Un passo possibile grazie al-

le disposizioni regionali che da qualche mese consentono alle amministrazioni locali di nominare più assessori.

«Sono soddisfatto del lavoro svolto finora dalla mia squadra assessoriale - ha esordito il primo cittadino - hanno tutti lavorato con impegno dando il massimo. Ritengo tuttavia opportuno liberarmi di alcune deleghe per meglio svolgere il ruolo di supervisore. Ho quindi affidato settori importanti e di grande responsabilità alle nuove nominate». Eugenia Spata rappresenterà le deleghe Sport, Edilizia sportiva, Frazioni e Pari opportunità. Quest'ultima finalmente riesumata, visto che mancava da anni al Comune di Ragusa, anche se in questi mesi, ha ricordato il vicesindaco Giovanna Licitra, non si sono sottovalutate le tematiche, a partire dalla consolidata collaborazione con la consulta femminile.

Per Clorinda Arezzo invece Cultura, Beni culturali, Università e Unesco,

quest'ultima istituita adesso, in continuità con il lavoro svolto dal vicesindaco Licitra a partire dall'istituzione di un apposito ufficio che riunisce tutte le competenze in materia.

Politicamente sono diversi i ragionamenti che si intrecciano. Da un lato, come ha dichiarato lo stesso Cassì, l'indicazione di Spata è arrivata da Fratelli d'Italia, "un partito che ha sostenuto assieme ad altri movimenti la mia candidatura ma che finora per motivi numerici era fuori dalla Giunta. Devo dire che hanno atteso pazientemente, non so in quanti avrebbero mantenuto simile compostezza nei confronti di un sindaco che ha anche tardato a fare questo passo. Spero che l'attesa adesso sia ripagata. Con l'ingresso di Fratelli d'Italia, un partito di destra, non cambia la connotazione della mia Giunta, che era e rimane trasversale". Dall'altro lato, arriva l'indicazione di un settimo assessore, scelto dal sindaco probabilmente anche per

assicurare determinati equilibri in Giunta. Se si considera la ripartizione delle deleghe, il peso dei due nuovi assessori appare molto leggero rispetto ad alcuni colleghi. Insomma, se è vero che aumentare il numero degli assessori era necessario per migliorare la performance nei tanti settori comunali, l'unico ad alleggerirsi di questo carico è stato Cassì. «Ciò non vuol dire che condivido le critiche avanzatemi da alcuni esponenti di opposizione, in particolar modo sulla mancata attenzione al mondo culturale della città. La nomina di Clorinda Arezzo parte dall'assunto che in questi mesi si è fatta tanta strada ma che si può fare molto di più, soprattutto legando il concetto di cultura alla capacità di fare impresa e rete con i settori produttivi come lo sviluppo economico ed il turismo».

Il sindaco ha trattenuto le deleghe di Contratti, Avvocatura, Politiche giovanili ed Ambiente. ●

SPORT, EDILIZIA SPORTIVA, FRAZIONI E PARI OPPORTUNITÀ



EUGENIA SPATA

Medico, iscritta a Fratelli d'Italia e con un passato di cestista («anche se non con gli stessi importanti risultati del sindaco», si schermisce) Eugenia Spata è l'esponente del partito di Giorgia Meloni che riceve l'incarico in Giunta dopo il sostegno a Cassì per l'elezione a sindaco. Le sono state attribuite le deleghe a Sport, Impianti Sportivi, Frazioni e Pari Opportunità. Con la vicesindaco Licitra e l'altra new entry Arezzo, è la terza donna in Giunta.

«Sport come plus valore e frazioni da rilanciare»

“Ringrazio il sindaco Peppe Cassì e il partito che ha riposto fiducia in me, in particolare al coordinatore provinciale Salvo Sallemi ed al coordinatore cittadino Alessandro Sittinieri”. Così Eugenia Spata ha esordito, presentandosi come nuovo assessore di Ragusa. “Le priorità di inizio mandato? Dare il massimo in questa esperienza - dice -. Le deleghe che mi sono state affidate sono abbastanza impegnative a partire dallo sport inteso non solo come impianti sportivi ma anche come valore dello sport in sé, come accrescimento per i bambini, in collaborazione con gli istituti scolastici, dalle scuole primarie a quelle secondarie. Lo sport come opportunità per le disabilità, pensando anche ad un approccio collaborativo con le associazioni che si occupano di questo settore, e come integrazione sociale. Sono tutti valori che nella mia espe-

rienza personale ho sperimentato e trattato come presidente del club service Panathlon”.

Eugenia Spata ha sottolineato il proprio passato da cestista. “Non ho alle spalle una esperienza gloriosa come Peppe ma ho fatto basket giocando per la Cestistica”.

Molto legata a Marina di Ragusa, Spata è stata anche consigliere di quartiere per la frazione balneare durante la sindacatura Arezzo. “Per quanto riguarda la delega alle Frazioni - aggiunge il neo assessore - penso a Marina di Ragusa, adesso che si avvicina la primavera e quindi la bella stagione. Dovrò confrontarmi con la consulta istituita dal sindaco. E mi confronterò ovviamente anche con San Giacomo, Punta Braccetto. Spero di riuscire a risolvere problemi che obiettivamente ci sono, soprattutto nel periodo invernale”.

L.C.

CULTURA, BENI CULTURALI, UNIVERSITÀ E BENI UNESCO



CLORINDA AREZZO

Archeologa, operatrice culturale e da tempo impegnata nella valorizzazione del patrimonio storico, artistico e architettonico del territorio ragusano e in particolare di Ibla della quale è profonda conoscitrice, più volte in prima linea nell'organizzazione di svariati eventi culturali, Clorinda Arezzo entra in Giunta da «tecnico indipendente»: ha ricevuto le deleghe alla Cultura, ai Beni Culturali, all'Università e all'Unesco.

«Il primo obiettivo? La programmazione»

Archeologa ed operatrice culturale, Clorinda Arezzo si occuperà di Cultura, Beni culturali, Università e Unesco. «Non nascondo che ho tentennato dinnanzi alla proposta del sindaco Peppe Cassì, che ringrazio per la fiducia accordatami. Guardandomi indietro, la voglia di migliorare ulteriormente le cose nel settore culturale mi ha spinto ad accettare questa sfida. Da cosa si parte? In continuità con le azioni portate avanti dalla giunta in questi mesi, dal rilancio del Castello di Donnafugata e dalla promozione dell'Ecomuseo. Dopo di che ho già una mia visione, che andrò a confrontare ed integrare con quella della squadra. Una delle priorità? La programmazione, perché credo sia venuta un po' meno negli ultimi tempi».

Altro punto citato da Arezzo, «l'appropriazione dell'identità cittadina e civica». Sul nodo Teatro Concordia il neo

assessore non si sbilancia: «Dal punto di vista operativo sono questioni che devono essere affrontate da più punti di vista e non posso al momento fare passi avanti. Posso assicurare che il teatro in senso ampio sarà un argomento molto sentito».

Nessun conflitto di interessi, assicura Arezzo. «Tutte le attività in cui ero impegnata prima di accettare questo ruolo saranno messe da parte perché è chiaro che occorre mantenere una visione super partes. La mia attività tuttavia costituisce parte importante del mio bagaglio culturale. Le esperienze che ho avuto nel settore culturale, a cominciare dagli archivi, passando per il teatro e la musica, fino agli eventi culturali, mi permetteranno di affrontare con una certa coscienza e una certa consapevolezza le problematiche e le risoluzioni conseguenti».

L.C.

Sale il monte ore, diminuiscono le attese?

Sanità. L'Asp usa la legge e autorizza 1500 ore aggiuntive per gli straordinari a Ragusa, Modica e Vittoria
Il direttore sanitario: «Provvedimento tampone, il vero problema sono le troppe prescrizioni inappropriate»

 **Già previsto incontro dei vertici Asp con i medici di base «Non sarà facile il compromesso ma ci proviamo»**

GIUSEPPE LA LOTA

La norma lo prevede e l'Asp attua le misure eccezionali per abbattere le attese nei pronto soccorso dei 3 distretti sanitari della provincia di Ragusa. Mille e 500 ore in più fino a giugno per accelerare le visite nei posti dove c'è maggiore necessità. La dirigenza medica può effettuare prestazioni erogate in regime di attività libero professionale, in via eccezionale e temporanea, ad integrazione dell'attività istituzionale. Una misura eccezionale e temporanea finalizzata al preciso intento di ridurre i tempi di attesa, ricorrendo a prestazioni aggiuntive soprattutto quando c'è carenza di personale e l'impossibilità, anche momentanea, di coprire i posti vacanti.

Capita spesso che ci sono medici in regime di 104, o che si trovino in malattia, e quindi lasciano scoperti le postazioni nei pronto soccorso. Fino a giugno, e al raggiungimento della capienza delle 1.500 ore, questi pro-

fessionisti indisponibili possono essere sostituiti da altro personale medico "disponibile" che ha i requisiti per operare negli avamposti della sanità, cioè i pronto soccorso. E' con questo spirito che la direzione strategica dell'Asp di Ragusa ha assunto l'importante decisione che permetterà di dare risposte alla domanda assistenziale, cercando di scongiurare, così, compromissioni dell'offerta sanitaria che crea attese negli utenti che si recano nei pronto soccorso degli ospedali dell'Azienda sanitaria.

Le prestazioni aggiuntive riguarderanno, dall'1 gennaio 2020 - fino al completamento dell'organico medico - e comunque fino al 30 giugno 2020: l'Astanteria dell'ospedale "Giovanni Paolo II" di Ragusa; il Pronto Soccorso dell'ospedale "Maggiore" di Modica e l'Astanteria dell'ospedale "R. Guzzardi" di Vittoria. "Una risposta all'emergenza, da affrontare, che riguarda tutto il territorio a respiro nazionale - dichiara il manager Angelo Aliquò - Le cause sono ormai note, non sto qui ad elencarle, perciò abbiamo preso questa decisione per cercare di dare risposte ai bisogni degli utenti".

Se nei pronto soccorso si trova l'escamotage-tampone dando ore di straordinario a medici disponibili, la situazione resta ancora difficile in altri reparti dove invece le liste d'attesa per prestazioni specialistiche, come radiografie, tac, risonanze magnetiche, ecografie, colonscopie eccetera., sono alte. Eppure la direzione strategica ha provato in tutti i modi a ridurre il fenomeno che fa abbassare i parametri di efficienza dell'intera sanità nazionale. "Ci siamo sem-

pre sopra- rassicura il direttore sanitario Raffaele Elia- il problema purtroppo è alla base, nei rapporti con i medici di base. Molte prescrizioni sono inappropriate. A tal proposito, il 21 gennaio avremo un incontro con il dott. Roberto Licitra, segretario della Fimmg e con tutti i distretti per affrontare l'argomento. Sappiamo che non è facile ma dobbiamo provarci. Ripeto, molte prescrizioni specialistiche, come Tac e Risonanze magnetiche sono inappropriate".

L'altro problema riguarda la sanità di Vittoria, dove è atteso da un momento all'altro il via ai lavori per il rifacimento dei locali di Pronto soccorso e Radiologia. ●

Biometano, arriva il «tavolo» palermitano

Audizione. In Commissione attività produttive i deputati iblei e il sindaco di Pozzallo, assente quello di Modica «Governo regionale, azienda e Comuni coinvolti valuteranno la possibilità di realizzare l'impianto in un altro sito»

➔ **Ancora critiche dopo la scelta del Consiglio modicano di rinviare il caso senza discuterne prima in aula**

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'impianto di biometano da realizzare in contrada Zimmaro-Bellamagna è stato oggetto ieri di una lunga audizione congiunta della quarta e della terza Commissione parlamentare all'Ars (Territorio e Ambiente e Attività Produttive). Tanti gli interventi che si sono registrati, in particolare quelli dei deputati regionali ragusani, del primo cittadino di Pozzallo, Roberto Ammatuna e dei rappresentanti del Cspa. Ammatuna ha proposto di invitare il presidente della Regione Nello Musumeci a convocare un tavolo tecnico per discutere sulla problematica del sito.

"Alla fine dei lavori - ha spiegato il deputato del Pd, Nello Dipasquale - è emersa la necessità d'istituire un tavolo terzo, promosso dal governo regionale, con il Comune di Modica e quello di Pozzallo, insieme all'impresa, per valutare la possibilità di realizzare l'opera presso un altro si-

to". Presenti anche i rappresentanti della Biometano Ibleo che hanno illustrato i dettagli del progetto che intende ancorarsi, "nel segno della sostenibilità ambientale, alla naturale vocazione agro-industriale del territorio ibleo, sottolineando inoltre come gli stessi vertici dell'Asp e dell'Arpa, presenti alla seduta, hanno ribadito durante gli stessi lavori dell'Ars la totale assenza di rischi per l'ambiente e la salute dei cittadini".

Grande assente il sindaco di Modica, Ignazio Abbate, che ha disertato l'incontro provocando, ancora una volta, l'ira degli altri attori coinvolti in questa vicenda. "Se l'impianto - ha invece sottolineato la deputata del M5s Stefania Campo - è da considerare indispensabile per varie lodevoli funzioni che sarà chiamato a svolgere, perché non viene portato al vaglio del Consiglio comunale di Modica in maniera da legittimarlo di pubblica utilità? Noi, infatti, riteniamo molto strano che si sia voluto eludere il giudizio politico a prescindere". È su questo ultimo punto che si sta alimentando il dibattito in queste ore, dopo la votazione in Consiglio a Modica del rinvio della mozione presentata dall'opposizione per la richiesta della revoca in autotutela dell'autorizzazione rilasciata all'azienda. "L'esito del Consiglio comunale di lunedì - scrivono i consiglieri di opposizione Poidomani, Agosta, Spadaro, Castello, Cavallino e Carpentieri - ha dimostrato che il sindaco vuole continuare a decidere da solo il futuro della città, anche quando sono in gioco la tutela di valori fondamentali quali la salvaguardia del territorio e della salu-



La riunione congiunta della III e IV commissione ieri mattina all'Ars

te dei cittadini di Pozzallo".

Il consigliere modicano M5s Marcello Medica focalizza il suo disappunto sui colleghi di maggioranza e non sul sindaco: "La maggioranza consiliare - scrive - decidendo e votando unilateralmente il rinvio del punto, ha di fatto precluso il dialogo tra le forze politiche che, al di là della legittima posizione di ognuna, non hanno avuto la possibilità di affrontare e discutere un punto già calendarizzato e sul quale sarebbe stato giusto lo svolgimento di un democratico confronto". Critiche, anche feroci al sindaco e alla maggioranza sono arrivati anche dal Pd di Modica e dal Movimento 100 Passi. ●

Vittoria

Da Tech a Tekra, aspettando il ricorso Tar

Passaggio. Tutti i 126 dipendenti della «vecchia» ditta per i rifiuti hanno ricevuto la lettera di licenziamento che scatterà dal primo febbraio quando scadrà l'ennesima proroga concessa dalla commissione straordinaria

➔ La cessazione del rapporto di lavoro un atto dovuto prima di confluire nella ditta incaricata

GIUSEPPE LA LOTA

Tutti licenziati. Si tratta di un atto dovuto, ma i 126 dipendenti della Tech sono in comprensibile stato di fibrillazione. Sanno che comunque vada a finire conserveranno il posto di lavoro, ma non sanno alla dipendenza di chi. Hanno ricevuto in questi giorni le lettere di licenziamento da parte della Tech, la società che gestisce la raccolta differenziata a Vittoria in regime di proroga fino al 31 gennaio 2020. L'intero organico dovrà transitare in blocco alle dipendenze della nuova società che



gestirà il sistema dei rifiuti in città.

Fin qui tutto scontato, il contratto canta, ma presso quale ditta? Se lo chiedono i dipendenti della Tech, ancora per 15 giorni. Da palazzo l'arco non trapelano notizie, solo indiscrezioni. E sostengono che l'unica ditta che ha partecipato alla manifestazione di interesse lanciata dal Cuc per gestire il servizio di pulizia per i prossimi 6 mesi, prorogabili per altri 6, è la Tekra srl, la ditta campana che conosce Vittoria per averla gestita nel 2016. La società campana è inserita nella "white list" e si muove bene in Sicilia, perché da molti anni lavora nella provincia di Caltanissetta e serve un Comune come Gela.

Il personale dell'ufficio Cuc sta lavorando alacremente per controllare tutta la documentazione presentata dalla Tekra. Che dovrebbe esse-

re idonea, proprio per le referenze evidenziate poco fa. L'obiettivo è quello di affidare quanto prima possibile l'incarico alla Tekra, magari rispettando la scadenza del primo di febbraio, ed evitando così di arrivare a una nuova mini proroga alla Tech. E' quello che si attende il personale in questi giorni licenziato giustamente per la conclusione del rapporto di lavoro con il Comune di Vittoria.

Ore e giorni febbrili, dunque, nell'ambiente, soprattutto perché tutto è subordinato all'attesa della sentenza giudiziaria del Tar che pende sulla vicenda, considerato che la Tech, esclusa dalla gara Aro settennale (54 milioni di euro in 7 anni), ha presentato ricorso al Tar. La decisione del Tribunale amministrativo è attesa da un giorno all'altro, sia dal Comune, sia dai dirigenti della Tech. Una sentenza positiva per la ditta siracusana rimetterebbe tutto in discussione. Fermo restando così le cose, la commissione straordinaria si metterà da subito al lavoro per predisporre un'altra gara Aro e affidare l'incarico per 7 anni alla ditta che si aggiudicherà l'appalto. ●

⚡ CARTE. La ditta campana sarebbe stata l'unica a presentarsi, ma la nissena esclusa non intende arrendersi

VITTORIA

L'ANNUNCIO DELLA COMMISSIONE. LA STRUTTURA SORGERÀ NELL'AREA DELL'EX CAMPO DI CONCENTRAMENTO

«Entro luglio un impianto sportivo polivalente»

NADIA D'AMATO

Consegnati il 10 gennaio i lavori alla ditta "Sofia Costruzioni" di Grotte che realizzerà un impianto sportivo polivalente nella zona dell'ex campo di Concentramento. La zona individuata si trova tra il museo Italo - Ungherese e il campo di calcio. L'area dove sorgerà - secondo il progetto redatto dall'ufficio tecnico comunale nel giugno del 2019 - comprende una superficie di circa 6 mila metri quadrati. Il progetto prevede la costruzione di un campo di tennis, un campo di beach volley e un campo di

calcetto polivalente. Inoltre, sarà realizzata un'area giochi per bambini e ristrutturato il campo da tennis già esistente. L'importo dei lavori è di 408.130,94, euro. La gara, tramite un'informativa di mercato, ha visto la partecipazione di 35 imprese delle quali solo 23 sono state ammesse alla fase finale. La società agrigentina è stata aggiudicataria della gara offrendo un ribasso del 33,5411%. In pratica l'opera verrà realizzata con un importo di 274.475,36 oltre Iva. Le somme arrivano dall'azione 9.6.5. dall'Assessorato dalla Famiglia delle Politiche Sociali e del Lavoro, fondi

Po-Fes 2014/2020.

La consegna dei lavori è prevista entro il mese di luglio. Nel periodo estivo l'impianto verrà inaugurato e reso fruibile alla collettività.

"Abbiamo voluto dare un ulteriore segnale di rinascita della città - hanno commentato i commissari straordinari - potenziando l'impiantistica sportiva cittadina. La seconda fase sarà, adesso, quella di provvedere ad un'opera generale e straordinaria di manutenzione e rifacimento degli impianti già esistenti che necessitano di interventi". ●

MODICA

IL CASO RIFIUTI

Commissario per il debito Ato, il Comune ricorre al Tar

Il Comune di Modica ha presentato ricorso al Tar di Catania per l'annullamento del Decreto Assessoriale 1778/Dar del 30 dicembre riguardante la nomina di un commissario ad Acta per l'individuazione delle somme da versare nella casse della società Ssr Ato Ambiente Ragusa ad estinzione del debito contratto dal Comune per il conferimento dei rifiuti presso cava dei Modicani. L'ammontare complessivo delle somme da versare è di 464.623 euro. Il Comune di Modica ritiene illegittimo questo provvedimento in quanto già creditore nei confronti degli altri comuni facenti parte del-



l'Ato Ambiente Ragusa di somme ben più cospicue che superano i 2 milioni di euro. "Appare paradossale - commenta il sindaco Abbate - da parte dell'assessorato regionale affidare un Comune ed inviare il commissario quando lo stesso organismo non provvede ad effettuare i conteggi e chiedere ai vari Comuni debitori quanto dovuto. Questo modus operandi arreca grave danno al nostro ente perché, pur essendo creditore di una somma decisamente importante, si trova ad essere commissariato e sistematicamente ricattato per un importo inferiore".

C. B.

COMISO

Nuovi ispettori ambientali, avviato il corso «Gestiremo meglio la raccolta differenziata»

Obiettivo. Il sindaco Schembari: «Sanzioneranno se e quando sarà necessario»

VALENTINA MACI

COMISO. Iniziato a Comiso il corso di formazione per gli ispettori ambientali volontari ai quali il sindaco, Maria Rita Schembari, l'assessore all'ambiente, Biagio Vittoria, ed il consigliere Alessandro Meli a nome del civico consesso, hanno portato i saluti ed i ringraziamenti per il contributo che daranno.

“Nell'auditorium del centro diurno per minori – commenta il sindaco Schembari – si è tenuto il 13 gennaio il secondo incontro di formazione per coloro che hanno scelto di dare il proprio contributo volontario a quella che è la tutela del nostro ambiente e del nostro



La fase d'avvio del corso

territorio. Siamo certi – continua Maria Rita Schembari – che questi volontari sapranno orientare e sensibilizzare tutti, educando al rispetto per l'ambiente e informan-

do i cittadini, ancora di più, sulle buone prassi per la raccolta differenziata. Il secondo livello al quale saranno abilitati gli ispettori, sarà quello sanzionatorio, qualora fosse necessario o, addirittura, indispensabile”.

“Siamo coscienti che ormai la materia ambientale sia di urgenza generale e pubblica, ma sappiamo anche come sta crescendo la percentuale di coloro che comprendono l'importanza del nostro comportamento finalizzato alla tutela dell'ambiente e siamo certi – conclude il primo cittadino – che raggiungere livelli ottimali nelle percentuali di differenziata, sarà sempre più facile”. Si opererà, dunque, lungo questa direzione. ●

ISPICA

Part-time senza l'integrazione il personale del Comune proclama lo stato di agitazione

La vertenza. Fp Cgil e Cisl Fp hanno indicato quali sono le principali richieste dei lavoratori

MICHELE FARINACCIO

ISPICA. Partecipata assemblea del personale dipendente del Comune, presso i locali dei servizi sociali, con all'ordine del giorno diverse problematiche tra cui l'integrazione oraria al personale dipendente part-time; l'incremento dei carichi di lavoro; la mancata liquidazione delle somme afferenti il salario accessorio (Fes e straordinario); la mancata erogazione dei buoni pasto; il mancato reintegro delle somme trattenute dall'Ente sul Fondo efficienza servizi.

Presente circa l'80% del personale, che ha proclamato lo stato di agitazione ed ha avanzato una richiesta di incontro. "Tra gli argomenti - evidenziano Fp Cgil e Cisl Fp - ha ricevuto grande interesse tra i lavoratori, la questione della mancata integrazione oraria al personale part-time: molte delle lamentele riguardavano infatti la scarsa attenzione riservata dall'Amministrazione su tale problematica, sebbene, durante l'assemblea del 26 aprile dello scorso anno, a cui era presente anche il sindaco, ci fosse stato un preciso impegno diretto all'imme-

diata verifica delle risorse necessarie a realizzare tale provvedimento. Purtroppo ciò non è avvenuto e il provvedimento non è stato mai adottato, né tanto meno si ha traccia di tale previsione nel programmazione triennale del fabbisogno. La richiesta unanime dei lavoratori part-time verso l'Amministrazione

è stata quella di includere specifiche risorse nell'ambito della programmazione triennale del fabbisogno del personale, tenendo conto anche dei risparmi derivanti dai numerosi cessati, pare circa 16 nel 2019 e altrettanti sono previsti per il 2020. Tale incremento dell'orario di lavoro, dovrà avere carattere strutturale e non temporaneo, nel limite massimo consentito dalla norma, tale attribuzione rientrerebbe inoltre nelle prerogative dell'Ente, anche in presenza del piano di riequilibrio, in quanto non trattasi di nuove assunzioni. Sulla mancata erogazione del salario accessorio, i lavoratori lamentano la mancata liquidazione di alcuni istituti contrattuali riferiti al Fondo Efficienza Servizi (Fes) dell'anno 2018". ●



L'assemblea dei dipendenti comunali a Ispica



Regione Sicilia

Esercizio provvisorio C'è il primo sì all'Ars

Via libera in commissione bilancio all'Ars al disegno di legge sull'esercizio provvisorio. È passato con il voto contrario di Cinquestelle, Pd e Italia Viva.

«Andava approvata una legge più snella nell'interesse generale - spiega Baldo Gucciardi (Pd), vicepresidente della commissione -. La discussione è stata appesantita dalla presentazione di emendamenti aggiuntivi fuori dal testo». Gucciardi teme «i tempi di discussione che ci saranno in aula», perché «potrebbero determinare un ulteriore ritardo per cui l'esercizio provvisorio che doveva essere fatto a dicembre andrà in gazzetta a febbraio».

Tra le norme anche quelle che riguardano il ripristino dello stanziamento regionale per le famiglie e i condomini che effettuano interventi di abbattimento delle barriere architettoniche. Una proposta in tal senso era stata presentata da Marianna Caronia della Lega e ieri ha ricevuto l'impegno dell'assessore alle Infrastrutture Marco Falcone. «Da anni - afferma la parlamentare leghista - la Regione non eroga più questi contributi». E assicura che verificherà se Falcone manterrà gli impegni.

Domattina si va in Aula per incardinare il testo, ci sarà tempo fino a venerdì per gli emendamenti mentre la discussione a Sala d'Ercole è in calendario da martedì. (*agio*)

Rifiuti, il Comune di Palermo fa causa alla Regione

Giancarlo Macaluso twitter: @giancamacaluso

In Consiglio comunale, ieri, è andata in scena una discussione sugli extracosti sostenuti da Rap per trasportare i rifiuti fuori città che non ha risolto nulla. Serviva a fare chiarezza su chi debba accollarsi questo onere e con quale formula. Missione fallita.

L'unica cosa che emerge è che «mamma Regione» si era impegnata a stanziare 7 milioni con un disegno di legge mai passato all'Ars. L'ufficio Ambiente, guidato dall'avvocato Francesco Fiorino, propone che sia il Comune a stanziare le somme a titolo provvisorio. In attesa che Palazzo d'Orléans paghi. E se non lo fa, lo si vuole costringere con «un atto extragiudiziale o con una causa» visto che non ha rispettato l'impegno, spiega Fiorino. Quindi si fa strada l'ipotesi di una vertenza giudiziaria «dagli esiti molto incerti», mette in dubbio il consigliere Ugo Forello «perché fondata su un presupposto giuridico inesistente».

E nel frattempo che qualcuno decida che cosa bisogna fare, le opposizioni attaccano, insistono, pungolano, accerchiano l'amministrazione. Anche se, c'è da dire, la seduta a Sala delle Lapidini comincia con 29 presenze e all'ora di pranzo si contavano solamente 14 scranni occupati, pochi quelli della maggioranza. Segno che la pastasciutta può più dell'emergenza della società di igiene ambientale.

Il presidente del Consiglio, Salvatore Orlando, ha su richiesta delle opposizioni chiamato in conclave tutti gli attori della vicenda. Il direttore generale della Rap, Roberto Li Causi, ha fatto un excursus ribadendo che l'azienda ha «pagato fatture alle discariche private» nella consapevolezza che si trattava di una mera anticipazione. Tanto è vero che ha staccato il 27 dicembre una fattura di 9,7 milioni al Comune, mettendo in pareggio la questione contabile ma non certamente quella di cassa. C'è chi vorrebbe che la questione si potesse risolvere prelevando l'accantonamento di 10 milioni per gli extracosti Rap dal fondo crediti, operazione effettuata meno di un mese fa in occasione dell'approvazione del bilancio.

Ma il ragioniere generale, Paolo Bohuslav Basile, resiste nella sua posizione assunta con diverse note. E che ieri ha ribadito: «Il fondo non si può toccare perché a garanzia di eventuali squilibri. Semmai come residuo attivo lo si potrà fare dopo una procedura che porta a una delibera di giunta e al successivo impegno». Anche questa è solo un'ipotesi. Perché resta sempre come in agguato ciò che più volte è emerso, e cioè che i costi per la spazzatura, a qualsiasi titolo, devono essere coperti aumentando la Tari. Argomento che nessuno vuole toccare, ovviamente.

Tutto questo sta accadendo perché la VI vasca di Bellolampo è stata chiusa e la VII è da realizzare con ritardi attribuibili alla Regione. E proprio l'altro ieri, Sergio Maneri, in una nota, conferma che l'idea del contenzioso con la Regione è nata nel corso di una riunione col sindaco «nella considerazione che il Comune non ritiene di dovere fare gravare sui cittadini le maggiori spese dipendenti esclusivamente dai ritardi per la costruzione della nuova vasca». Insomma, c'è diversità di vedute fra le funzioni dirigenziali.

A Sala delle Lapidini ieri c'era anche Sebastiano Orlando, revisore dei conti. Il quale ha avvertito che l'eventuale pagamento della fattura di Rap «a titolo di provvisoria anticipazione» in attesa che la Regione paghi avrà refluenze «sulla valutazione che si darà del costruendo bilancio di previsione».

A quel punto Salvatore Orlando sbotta, avvilito: «Allora se ho capito bene: la Regione voleva anticipare 7 milioni e non lo ha fatto, il Comune avrebbe dovuto fornire 9 milioni a Rap e non li ha anticipati. La conclusione è che Rap ha una fattura emessa, contabilmente è a posto ma i soldi non li vedrà e il Comune se si avventura nell'anticipazione non potrà fare il Bilancio».

Un guazzabuglio da cui difficilmente si potrà uscire. «Ma il rischio - conclude il presidente del Consiglio - è che così indeboliremo la partecipata mettendola alle corde».

L'assessore Giusto Catania taglia corto: «Deve pagare la Regione. Nel frattempo il Comune anticipi i soldi alla Rap. Ce li abbiamo con l'accantonamento. Si ci sono passaggi tecnici da compiere per sbloccare i fondi l'amministrazione è pronta a farli».

Da percorso alternativo a trappola infernale

Resuttano. Due incidenti ad altrettanti camion hanno bloccato l'uscita obbligatoria dell'autostrada Pa-Ct
Ennesima odissea per i mezzi pesanti costretti alla deviazione per superare il tratto di A19 interdetto al traffico



➔ Una sessantina
i camion
e gli autobus
rimasti
"intrappolati"
sino a sera

GANDOLFO MARIA PEPE

RESUTTANO. Due incidenti al percorso alternativo per i mezzi pesanti, costretti a lasciare l'autostrada nei pressi di Resuttano, hanno provocato ieri il blocco di decine di mezzi pesanti, tra cui diversi autobus. Una giornata infernale per autisti e trasportati, con i mezzi pesanti che sono stati impossibilitati a tornare indietro.

Un disastro, che poteva ed è avvenuto, dimostrando ancora una volta la precarietà del percorso alternativo

dopo la chiusura ai mezzi superiori alle 3,5 tonnellate del viadotto Cannatello, con uscita al bivio di Resuttano e rientro a Ponte Cinque Archi: 25 giorni dopo la chiusura dell'autostrada A19 Palermo-Catania, direzione Catania, allo svincolo di Resuttano, con passaggio obbligatorio dal percorso alternativo Sp19, Sp72, Sp112, Sp10, Ss112 e che prevede il passaggio obbligatorio dal centro abitato di Resuttano, sono arrivati anche i tanti temuti incidenti. Fino a ieri sera la strada è rimasta bloccata, inutili i tentativi di ri-

muovere un Tir da parte di diverse squadre dei vigili del fuoco, aiutati da alcuni privati con mezzi pesanti. Ieri sera erano una sessantina i camion e gli autobus "intrappolati": gli autisti non hanno voluto lasciare i loro mezzi con il carico, mentre alcuni studenti sono stati porelevati con bus dalla Sais.

Un Tir è finito fuori strada, rimanendo sospeso e i vigili del fuoco non sono riusciti a tirarlo fuori, ci riproveranno stamani, con l'arrivo di un'altra gru, più grande. Il primo incidente a

poche decina di metri dall'ingresso a Resuttano con un tir e un camion che si sono scontrati frontalmente. Quello che scendeva vuoto ha perso il controllo, cominciando a scivolare, riuscendosi a fermare soltanto impattando sull'altro molto più grande e carico che saliva. Sette chilometri più avanti, all'altezza di contrada Portella del Morto, un Tir del Bm Service, servizi ecologici carico di rifiuti, di circa 30 tonnellate, nel tentativo di girare in una curva molto stretta, anche per la strada viscosa, è uscito di strada, rimanendo sospeso e tenuto soltanto da due ruote e dal chiodo centrale. Tanta paura per l'autista, il quarantasettenne palermitano Marco Giangreco, padre di 3 figli, che ha avuto un malore. Sul posto sono arrivate due ambulanze del 118 da Resuttano e Santa Caterina, che gli hanno prestato i soccorsi, ristabilendo immediatamente la situazione. Dicevamo, 60 tra tir, camion, autobus sono tuttora bloccati lungola Sp19, centinaia e centinaia sono stati bloccati a Resuttano e fatti tornare indietro a Tremonzelli per girare dall'altro percorso alternativo. Sul posto sono arrivati immediatamente i vigili del fuoco con due mezzi, tra cui una gru, troppo piccola però per poter sollevare il tir e rimetterlo in strada. Dopo più di quattro ore di tentativi ed avere fatto distaccare pure la corrente elettrica che passa sotto la strada, intorno alle 18 hanno rinunciato. Si aspetterà adesso l'arrivo di una gru privata da Palermo e questa mattina la strada ed il traffico verranno ripristinati. Il Comune di Resuttano ha provveduto per pranzo a distribuire panini ed acqua ai trasportatori e per cena cibi caldi e pizze. ●

Autotrasportatori in rivolta: scade la tregua, ora i blocchi

Attenderanno fino a venerdì, quando scadranno i dieci giorni che erano stato richiesti dalla Regione per trovare una mediazione con il governo nazionale su alcune questioni cruciali per i trasportatori dell'Isola: il caro tariffe per le navi ma anche le condizioni dell'autostrada A19 Palermo-Catania. Se non ci sarà nulla di nuovo, gli autotrasportatori della Sicilia potrebbero trasformare la loro protesta in blocchi negli snodi cruciali del traffico merci dell'Isola: porti e aeroporti ma anche autostrade.

Si parte dall'interruzione della A19 per i mezzi pesanti e dalla deviazione lungo le provinciali. Per Salvatore Bella dell'Aitras proprio nel giorno in cui si è verificato un incidente che ha causato chilometri di fila lungo la deviazione per Resuttano, sulla quale i tir sono indirizzati, quella strada «è pericolosa e non adatta ai nostri mezzi. Alternativa è prendere l'autostrada per Messina e poi raggiungere Catania». La seconda questione sul tavolo riguarda il caro tariffe e l'impegno del governo regionale di un intervento. «Ad oggi, nonostante l'interessamento della Regione e le sollecitazioni fatte da Aitras, Aias e Trasportounito, nessuna convocazione dal ministero dei Trasporti è pervenuta», spiega ancora Bella. La convocazione, fanno sapere dalla Regione, dovrebbe arrivare all'inizio della prossima settimana. (*agio*)

Circa 20mila le pensioni "rubate" sistema sfruttato anche dalla politica

A pagare il prezzo più alto delle truffe allo Stato sono i veri invalidi. Solo Palermo ogni anno convocate 12mila persone davanti alle commissioni

DANIELE DITTA

PALERMO. Un sistema vulnerabile, dove girano mazzette e una parte delle malattie certificate sono inesistenti. Benvenuti nella "fabbrica" dei falsi invalidi, che in Sicilia trova terreno fertile in un "sottobosco" fatto di medici corrotti, patronati e faccendieri senza scrupoli,

componenti delle commissioni di Asp e Inps compiacenti, personaggi (spesso insospettabili) inseriti in organizzazioni a delinquere o addirittura vicini ad ambienti mafiosi.

Il grande imbroglio nasce con il reclutamento dei potenziali percettori: disoccupati, cassintegrati, poveri o soggetti con redditi bassi. Allettati dalla possibilità di "arrotondare" le entrate mensili. Furbetti sì, ma con alle spalle veri e propri furboni. Ognuno con un ruolo ben preciso: dal procacciatore di pazienti e all'addetto ai certificati. Niente viene lasciato al caso, nulla è frutto d'improvvisazione.

Avete presente Roberto Benigni davanti al dottor Randazzo nel film Johnny Stecchino? Nella realtà - quella che emerge ormai dalle tante inchieste che in Sicilia hanno portato a galla casi eclatanti - c'è poco da ridere, perché a pagare il prezzo più alto delle truffe allo Stato sono gli invalidi. Quelli veri. Penalizzati dalla burocrazia e dai giudizi delle commissioni.

Come veri sono i soldi che alimentano il sistema. Nelle tasche dei furboni fini-



scono parte degli assegni ottenuti indebitamente o, in alcuni casi, favori e voti. Sì, perché il sistema viene sfruttato anche a fini politici. Il bacino è ampio. Dati ufficiali non ce ne sono, qualche stima però circola: le pensioni non dovute sarebbero 20mila (ad una media di 400 euro mensili) su un totale di circa 300mila invalidi presenti in Sicilia.

Per comprendere che siamo di fronte a

numeri importanti, va detto che solo all'Inps di Palermo ogni giorno si riuniscono 3 commissioni di revisione e vengono convocate una media di 50 persone. Per un totale di 12mila all'anno. E stiamo parlando solamente di chi percepisce già una pensione ma torna sotto la lente d'ingrandimento dell'Inps per un ulteriore "check". Poi ci sono i percettori definitivi, ovvero chi una pensione d'inva-

lidità l'ha ottenuta per sempre.

Come detto, è lunga la "filiera" dei soggetti che entrano in gioco prima che si arrivi al riconoscimento dell'assegno d'invalidità. «Il sistema è articolato: si può spiegare il meccanismo, ma capire dove si trova la falla non è facile. Perché può essere in più punti. Nella certificazione fasulla rilasciata da uno specialista. Poi ci potrebbe essere una spintarella all'Asp, il cui giudizio però non è definitivo. In questa catena ci deve essere comunque qualcuno dell'Inps, che è l'ente erogatore della pensione». A parlare è un medico legale siciliano, che vuole mantenere l'anonimato. «Le pedine sono a vari livelli - aggiunge - anche un esterno può diventare il punto di riferimento per le mazzette». Come rendere immune questa catena? «Una maggiore rotazione evita "incrostazioni", tanto nelle commissioni dell'Asp quanto in quelle dell'Inps - risponde la fonte -. Non bisogna consentire di creare radici nel territorio e bisogna controllare molto attentamente le visite domiciliari». Per evitare la visita medica collegiale - come emerso nella truffa di ieri - viene spesso attestata anche l'impossibilità del soggetto ad allontanarsi dalla propria abitazione. La visita domiciliare da infatti modo ai medici compiacenti di esprimere parere favorevole alla prosecuzione dell'istanza

RAPPORTO ANAC

La Sicilia è la regione più corrotta Il posto di lavoro la nuova tangente

PALERMO. È la Sicilia la regione che nel triennio 2016 -2019 ha registrato più episodi di corruzione: 28, stando all'ultimo rapporto Anac «Numeri, luoghi e contropartite del malaffare in Italia», una cifra pari al 18,4% del totale, quasi quanti gli episodi rilevati in tutte le regioni del Nord (29 nel loro insieme). Seguono Lazio (22 casi), Campania (20 episodi), Puglia (16) e Calabria (14). È uno dei dati emersi nel corso della conferenza del Progetto educativo antimafia intitolata «La corruzione e il nuovo sistema politico - mafioso» promossa dal centro studi Pio La Torre a Palermo.

«Se è vero che il numero degli episodi è maggiore al Sud, l'entità del fenomeno è più consistente al Nord, come ha mostrato la tangente sul Mose», ha detto Isaia Sales, docente all'Università degli studi Suor Orsola Benincasa di Napoli, tra i relatori. «La corruzione - ha aggiunto - è lo sgabello sul quale le mafie sono salite per fare il salto di qualità e pervadere il sistema politico ed economico, agendo sottotraccia». Sulla stessa linea il sociologo Alberto Vannucci, dell'Università di Pisa: «È un reato silenzioso che non crea allarme sociale, ma diventa pervasivo attaccando non solo la sfera pubblica ma ogni aspetto della vita quotidiana, dagli appalti all'educazione». «Il rapporto Anac sottolinea una “smaterializzazione” della tangente - ha ricordato il moderatore Franco Garufi, del Centro studi - con dati sottostimati e bandi su misura, infatti, è la promessa del posto di lavoro la nuova tangente».



politica nazionale

Conte ammette: in Libia potremmo mandare altri nostri soldati

Massimo Nesticò Roma

«Cautela» è la parola più usata negli ambienti militari quando si parla di Libia. Una riconfigurazione della presenza italiana nel Paese è probabile, ma la forma e la consistenza che assumerà sono dettate dai nodi politici ancora da sciogliere. Il premier Giuseppe Conte ha spiegato di «non escludere affatto la possibilità» di inviare altri soldati in territorio libico, in un'eventuale operazione di «peace monitoring», cioè di monitoraggio di un cessate il fuoco che è ancora in bilico. In attesa che si determinino le decisioni - missione Onu, europea, coalizione di volenterosi, operazione nazionale - gli Stati Maggiori continuano a preparare e a vagliare i possibili dispiegamenti di un contingente a seconda dei diversi scenari in campo. Condizione irrinunciabile, come ha ribadito lo stesso Conte, la tutela di uomini e donne in divisa: «Non manderemo uno solo dei nostri ragazzi se non in un contesto di sicurezza e con un mandato chiaro». In serata, ieri a Palazzo Chigi, alla riunione sulle crisi internazionali presieduta da Conte, hanno partecipato il capigruppo di maggioranza e di opposizione, i presidenti delle commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato e i ministri degli Esteri Luigi Di Maio, della Difesa Lorenzo Guerini, degli Interni Luciana Lamorgese e dei Rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà.

Uno scenario che si sviluppa mentre l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) lancia l'allarme: è in aumento il numero di chi fugge dalla Libia a causa della guerra.

Il governo fa il punto

Oggi il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, illustrerà alle commissioni di Senato e Camera la situazione dei contingenti italiani impegnati nelle missioni «calde», dall'Iraq all'Afghanistan, dal Libano alla Libia, naturalmente. La Missione bilaterale di assistenza e supporto in Libia (Miasit) si compone attualmente di circa 300 militari: 250 schierati presso l'ospedale da campo di Misurata, importante città-Stato alleata con il governo di accordo nazionale di Fayez al Sarraj e circa 50 alla base di Abu Sitta, nel porto di Tripoli, con il compito di assistere Marina e Guardia costiera libiche. L'avanzata minacciosa di Khalifa Haftar verso Misurata ha fatto suonare l'allarme per il contingente dell'ospedale, che da tempo ormai ha elevato al massimo le misure di «force protection», tagliando le uscite e controllando accuratamente gli ingressi nel campo. E c'è un piano di evacuazione sempre pronto a scattare che prevede l'impiego di una nave e di un aereo C27-J.

Le divise dei nostri soldati

La Libia è centrale per l'Italia - in primis per i flussi migratori ed energetici che vi originano - e dunque è possibile un rafforzamento del contingente (attualmente è autorizzata la presenza massima di 400 italiani), ma ciò sarà sempre legato al tipo di missione e ad un accordo con le forze che si contrappongono nel Paese nordafricano. Sul suolo libico non sono gradite divise militari di altri Stati. Non appare dunque di facile attuazione il dispiegamento - in un contesto che vede centinaia di gruppi armati irregolari che si combattono tra loro, anche al di là dei due principali contendenti, Sarraj e Haftar - di una forza di interposizione, magari sotto l'egida dell'Onu, come avviene da anni in Libano, con la missione Unifil, guidata proprio dagli italiani. La Libia infatti - si fa presente negli ambienti militari - è diversa, le milizie spadroneggiano, le armi sono praticamente in ogni casa e dunque la cautela è d'obbligo. Un'eventuale forza multinazionale, magari sotto il cappello Onu, con il compito di monitorare il cessate il fuoco potrà prendere corpo solo in una cornice di sicurezza al momento assente. L'Italia - che ambisce ad un ruolo guida, proprio come in Libano - può mettere a disposizione la sua conoscenza del territorio e dei protagonisti sul campo, visto che Miasit è l'unica missione occidentale presente nel Paese. Dovrebbe cambiare comunque radicalmente la composizione del contingente attuale, irrobustendone numero e mezzi. Valutazioni che in queste ore continuano a produrre gli Stati Maggiori per farsi trovare pronti in caso di decisione politica.

L'allarme nuovi migranti

Un «improvviso» e «allarmante» aumento delle partenze dei migranti dalla Libia verso l'Europa si sta registrando in queste prime due settimane del 2020, con centinaia di uomini, donne e bambini riportati a Tripoli dalla Guardia Costiera e altrettanti soccorsi dalle navi commerciali e umanitarie nel Mediterraneo. L'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) lancia l'allarme. E la ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, rileva che la situazione di instabilità «può avere grosse ripercussioni» sull'entità dei flussi migratori ed annuncia che nel provvedimento di modifica dei decreti sicurezza firmati da Matteo Salvini troverà spazio anche l'aumento delle categorie per la concessione dei permessi umanitari. «L'escalation delle ostilità dentro e intorno la capitale» e il «deterioramento della situazione umanitaria», dicono gli esperti delle organizzazioni internazionali dopo aver raccolto a Tripoli e negli altri porti libici le testimonianze di coloro che sono stati riportati indietro, sono alla base dell'impennata di partenze: «La guerra li spinge a fuggire». Una lettura confermata dall'intelligence e degli apparati di sicurezza italiani, secondo i quali la totale incertezza della situazione del paese sta spingendo ad attraversare il Mediterraneo anche coloro che hanno ancora un lavoro o non si trovano nei campi di detenzione.

Bonus Renzi esteso a chi guadagna di più I sindacati: adesso dalle parole ai fatti

Maria Gabriella Giannice ROMA

Pd e M5s cercano una «linea comune» sul calo delle tasse per i lavoratori dipendenti, attraverso la riduzione del cuneo fiscale. Il ministro dell'economia Roberto Gualtieri e il suo viceministro Laura Castelli si sono incontrati a più riprese dopo che l'esponente dei Cinquestelle aveva chiesto di mettere a punto una strategia condivisa in vista dell'incontro di venerdì a Palazzo Chigi con i sindacati, dove potrebbe essere presentata la bozza di decreto attuativo che inquadra l'applicazione del taglio del cuneo fiscale attraverso il rinnovo del bonus di 80 euro per i lavoratori dipendenti. «Taglieremo le tasse per 14 milioni di lavoratori» ha promesso Gualtieri.

Nell'incontro Gualtieri e Castelli hanno anche preso in esame la riforma dell'Irpef che - ha annunciato Gualtieri - il governo spera di mettere in cantiere già ad aprile. Riforma, quest'ultima, per la quale saranno necessari mesi di lavoro. Al momento l'obiettivo fiscale più prossimo per il governo giallo-rosso è quello di estendere il bonus degli 80 euro a chi ha un reddito da lavoro dipendente fino a 35.000 euro. Gualtieri ha confermato che «entro questo mese sarà pronto un decreto che consenta di ridurre le tasse a 14 milioni di lavoratori, specie - ha sottolineato - i redditi medio bassi finora esclusi dagli 80 euro». Se così sarà, a partire da luglio, gli 80 euro toccheranno anche da chi riceve in busta paga da 26.000 a 35.000 euro lordi. Secondo i calcoli del Mef si tratta di 4,5 milioni di lavoratori dipendenti in più che otterranno l'aumento netto in busta paga. È possibile che per queste fasce di reddito l'aumento netto di 80 euro si avrà aumentando le detrazioni, un meccanismo che però - come ha sottolineato oggi anche il segretario della Cisl Annamaria Furlan - rischierebbe di far diventare incipienti i redditi più bassi (8.200/11.000-12.000 euro lordi) che già godono di detrazioni consistenti.

Il ministro dell'economia ha tracciato una road map. «La prima tranche della riforma fiscale vogliamo farla partire subito: abbiamo fatto naturalmente una valutazione tecnica sulla possibile allocazione delle risorse non indifferenti per la riduzione del cuneo fiscale» ha detto Gualtieri sottolineando la voglia del Governo di togliersi di torno - dopo plastic tax e sugar tax - l'immagine dell'esecutivo che aumenta le tasse. Nel dettaglio, il decreto, prevede anche dei meccanismi per rendere meno brusco (e penalizzante per chi sfiora di poco i 35.000 euro lordi) il décalage del bonus. Verosimilmente il bonus si ridurrà progressivamente dai 34.000 euro lordi.

Ma per ridurre davvero, in modo significativo, le tasse e aumentare i redditi medi delle famiglie la via maestra, più difficile e complessa, è quella del taglio dell'Irpef (imposta sui redditi delle persone fisiche) che riguarda tutti i contribuenti. Non a caso la riforma Irpef viene promessa a ogni campagna elettorale e poi negata nei fatti. La promise e non lo fece il governo Renzi (che si fermò agli 80 euro), lo promise e non lo realizzò il governo gialloverde (che si fermò alla flat tax per le partite Iva), dice di volerlo fare il governo Pd-M5S. Secondo Consiglio dei Commercialisti, il cuneo fiscale «aiuta poco le famiglie» e, facendo un pò il quadro delle fasce sociali che in questi anni hanno visto alleggerirsi il peso fiscali, hanno sottolineato che il ceto medio (che non ha avuto il bonus di 80 euro), pensionati e lavoratori autonomi «ha subito l'inasprimento della tassazione locale e senza contropartita».

Anche il viceministro all'economia Antonio Misiani (Pd), in una intervista, ha puntato il dito su quello che - a parere di tutti gli esperti di qualunque orientamento - è lo scaglione Irpef più penalizzato. «Bisogna partire dal peso eccessivo sui contribuenti del terzo scaglione, quelli che guadagnano dai 28.000 a 55.000 euro lordi annui su cui grava un'aliquota marginale del 38% rispetto al 27% del secondo scaglione» ha detto Misiani. È un fatto però che il welfare italiano è pagato proprio da chi guadagna più di 35.000 euro all'anno. Si tratta di una minoranza di Italiani (solo il 12%) che paga quasi il 60% dell'Irpef.

Migranti, il progetto di Lamorgese per cambiare l'accoglienza: "Ampliare le categorie di permessi umanitari"

La ministra dell'Interno studia modifiche al decreto sicurezza per evitare che a giugno migliaia di persone finiscano in strada. E Brescia (M5S) chiede misure per l'integrazione

di ALESSANDRA ZINITI

Ampliare le tipologie di protezione umanitaria per evitare che a giugno migliaia di migranti perdano il diritto all'accoglienza e finiscano in strada. E' questa la strada che la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese intende percorrere, con un'ulteriore modifica al decreto sicurezza (anticipata da *Repubblica*) che riguarda i tagli all'accoglienza da cui al momento vengono messi fuori coloro che sono titolari di protezione umanitaria e ovviamente tutti quelli (la maggioranza) che non si vedranno rinnovare il permesso alla prima scadenza.

Intervenendo a "Otto e mezzo", la ministra dell'Interno ha detto: "Va ampliata la categoria dei permessi umanitari per evitare quanto stava per succedere a dicembre, ovvero che chi era senza permesso finisse per strada". "Oltre a recepire i punti indicati dal presidente della Repubblica - ha spiegato Lamorgese - va fatto anche un discorso più complessivo. Come permessi umanitari eravamo arrivati al 28 per cento contro il 3-4 per cento di altri Paesi ma limitare al massimo questa forma di protezione non va bene".

Come anticipato da *Repubblica*, non si arriverà ad un ripristino della protezione umanitaria (abolita di fatto dal primo decreto sicurezza) ma gli uffici legislativi del Viminale stanno ipotizzando ulteriori forme di protezione speciale, oltre a quelle che hanno sostituito l'umanitaria, in modo da potere aumentare la percentuale di persone da proteggere, a cominciare da quelle che hanno già un permesso in scadenza e che dunque (dopo la proroga di sei mesi concessa dal Viminale grazie a fondi europei) a giugno dovrebbero lasciare le strutture di seconda accoglienza in cui sono ospitate. La ministra dell'Interno chiede al governo maggiore coraggio: "Può fare ancora tanto ma serve coraggio. Se si crede in un progetto, anche se le scelte non sono sempre condivise bisogna avere il coraggio di portarlo avanti". E su Salvini: "In quanto ministri nessuno di noi è sottratto o può sottrarsi alle leggi vigenti. Come ex ministro va davanti al Tribunale dei ministri e lì si decide se deve essere processato o meno".

Lamorgese dice anche di temere che l'instabilità in Libia possa portare ad una ripresa dei flussi migratori: "La preoccupazione esiste. Un Paese instabile come è ora la Libia può avere grandi ripercussioni sull'entità dei flussi migratori. Non è possibile far numeri, ma certamente sono numeri consistenti. Bisogna lavorare ad una soluzione politica a livello europeo, in questo senso la Conferenza di Berlino può fare tanto".

Parole che suscitano il plauso del presidente della commissione Affari costituzionali della Camera Giuseppe Brescia che arriva a chiedere misure per l'integrazione nella modifica ai decreti sicurezza. " Apprezzo le parole del ministro Lamorgese sulle modifiche dei decreti sicurezza - dice - Questo decreto non deve essere una mera operazione di revisione del passato ma l'occasione per costruire percorsi di integrazione mantenendo la barra dritta su lotta agli abusi, alle speculazioni e all'illegalità. Sono certo che il M5S saprà dare un contributo partendo dagli emendamenti che furono ritirati in commissione".

"Ritengo importanti le parole pronunciate oggi dal ministro Lamorgese sulla revisione dei Decreti Sicurezza - dice il viceministro dell'Interno Matteo Mauri - Ampliare le categorie delle persone più vulnerabili che possono usufruire dei permessi umanitari e favorire perciò i percorsi di integrazione significa lavorare nell'interesse generale di tutti i cittadini. Aprire a una riflessione più complessiva sulla gestione del fenomeno migratorio e sui Decreti sotto esame andando oltre alle sole osservazioni del Presidente della Repubblica e' una scelta che va nella direzione giusta".

Inchiesta Gregoretti, slitta a oggi la decisione su Salvini

Michela Suglia ROMA

È sempre braccio di ferro sul primo verdetto per il caso Gregoretti che al momento resta al 20 gennaio, anche se nella quinta riunione della Giunta delle immunità del Senato la maggioranza chiede ulteriori approfondimenti. La partita sulla data del voto non è affatto chiusa: tant'è che Pd-M5s e Italia viva guardano alla conferenza dei capigruppo che si riunirà nel pomeriggio. Con la maggioranza che a tarda sera ha lasciato l'aula per protesta contro il presidente Maurizio Gasparri. «Le posizioni si sono cristallizzate», ammette il capogruppo di Iv Francesco Bonifazi che però rimarca: «Per noi l'organo che decide il calendario del Senato è la conferenza dei capigruppo, per il presidente Gasparri no. Vediamo».

L'appiglio è la decisione presa nei giorni scorsi all'unanimità dai capigruppo di Palazzo Madama di sospendere, come da prassi, le attività di aula e commissioni dal 20 al 24 gennaio, per la campagna elettorale in Emilia-Romagna e Calabria dove si vota il 26. La maggioranza lo interpreta come uno stop che vale anche per la Giunta. «Conte e Di Maio hanno cambiato idea sugli sbarchi perché sono alleati del Pd. Se mi mandano a processo sarà un processo politico», attacca Salvini dando dei «vigliacchi» agli avversari in un comizio in Emilia.

Sulla data del voto gli animi si sono accesi con il battibecco a distanza tra il senatore di Leu Pietro Grasso e il presidente della Giunta Maurizio Gasparri. Il primo è a Washington in missione con la commissione Antimafia. Un impegno che era stato preannunciato quando è stato definito il calendario dei lavori, insieme alla «garanzia» di Gasparri che non si sarebbe votato durante l'assenza di Grasso e del 5 stelle Mario Giarrusso, anche lui in missione negli Usa. Invece, la richiesta di maggiori documenti sulle condizioni di salute dei migranti, avanzata lunedì dai 5 Stelle, era stata messa ai voti e respinta dopo un pareggio, 10 a 10 (che vale come voto contrario). Sull'esito era stato determinante il voto di Gasparri. Grasso aveva avvertito: «Il comportamento di queste ore dice molto più sull'imparzialità del presidente Gasparri nel valutare in maniera equilibrata tutte le istanze. Spero voglia continuare a onorare la carica che ricopre». Gasparri si è difeso in punta di diritto: «La mia condotta è pienamente conforme al regolamento e alle decisioni sul calendario della Giunta, prese all'unanimità». Chieste inoltre le perizie tecnico-sanitario sui migranti a bordo per un eventuale rischio contagio.

MAGGIORANZA CRITICA SUI NUOVI DIRETTORI

Rai: Cda spaccato sulle nomine, ma l'A.d. Salini va avanti

ROMA. Cda spaccato e nomine che solo in parte hanno trovato il gradimento della maggioranza. Si è conclusa così la sfida lanciata dall'A.d. Fabrizio Salini che, dopo diversi rinvii, ha deciso di andare avanti sul suo pacchetto di nomi: quattro degli otto proposti hanno ottenuto il parere favorevole del consiglio. Tra le proteste di Pd e Lega che gridano alla lottizzazione e all'azienda allo sbando, gli attacchi dei consiglieri Rita Borioni e Igor De Biasio, l'astensione del presidente Marcello Foa, il manager ha espresso comunque la propria soddisfazione per nomine che sono un passo fondamentale per realizzazione del piano industriale.

Salini, che ha esercitato i suoi poteri, va avanti dunque sull'assegnazione delle direzioni, essendo il parere del consiglio non vincolante. Le nomine inoltre hanno raccolto il sì della maggioranza o, comunque, ottenuto tre voti favorevoli, con tre astenuti e un contrario.

Hanno ottenuto il gradimento (con quattro sì su sette vo-

ti totali) Angelo Teodoli al Coordinamento generi, Stefano Coletta a Rai1 e all'Intrattenimento prime time, Franco Di Mare all'Intrattenimento day time e Luca Milano alla direzione Ragazzi. Parere non favorevole del consiglio (con tre sì) a Silvia Calandrelli a Rai3 e a Rai Cultura, Eleonora Andreatta alla Direzione Fiction, Ludovico Di Meo alla guida di Rai2 e alla direzione Cinema e tv, e Duilio Giammaria alla Direzione Documentari.

Hanno votato a favore per tutte le nomine, oltre all'A.d. Fabrizio Salini, Beatrice Coletti e Giampaolo Rossi. Il presidente Marcello Foa e Rita Borioni si sono sempre astenuti. Igor De Biasio ha sempre votato contro, mentre Riccardo Laganà ha votato sì solo ad alcune nomine (quelle che hanno ottenuto il parere favorevole).

«Voglio che sia chiaro - argomenta Borioni - che la mia astensione non è un atto di indulgenza rispetto ad un governo dell'azienda che ritengo gravemente deficitario». ●

L'Inps: nel 2019 c'è stata la fuga dagli uffici pubblici

Marianna Berti ROMA

Il tiraggio di Quota 100 «è molto inferiore a quello preventivato» ma per i lavoratori pubblici ha rappresentato sicuramente una via di uscita che insieme agli altri canali di pensionamento anticipato si sta traducendo in un vero e proprio esodo. Tanto che nel 2019 il numero di chi ha lasciato un ufficio pubblico senza aspettare la vecchiaia è triplicato. L'alert è nelle cifre snocciolate dal presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ascoltato in commissione parlamentare sugli enti di previdenza. «Il sistema è sostenibile», ha assicurato pur gettando qualche dubbio sulla consistenza degli assegni che potranno avere in futuro i giovani di oggi. Per far sì che le nuove generazioni possano mirare a qualcosa in più, Tridico rilancia il progetto di un fondo integrativo gestito dall'Istituto stesso.

L'idea era stata accarezzata già quest'estate. Adesso però è entrata anche nelle riflessioni del governo. «Ci sono diverse proposte, il dibattito si sta arricchendo. Credo che il ministero del Lavoro stia pensando a una legge delega e a un confronto con i sindacati», dice Tridico. Da via Veneto, la sede del dicastero, fanno infatti sapere che la ministra Nunzia Catalfo «sta valutando l'eventualità». Si vedrà quindi se la questione farà capolino già al tavolo con le parti convocato per il 27 gennaio. La Uil intanto si affretta a replicare all'ipotesi con un secco no. Ma la contrarietà dei sindacati era già emersa quando se ne parlò la prima volta.

Eppure per Tridico il fondo pubblico sul pilastro complementare, ad adesione volontaria, offrirebbe soluzioni su più livelli: permetterebbe di investire nel Paese e darebbe «garanzia» a giovani precari e donne, che magari potrebbero essere avvicinati attraverso maggiori incentivi. Oggi invece, sostiene il presidente dell'Inps, «il 75%» della raccolta viene investito all'estero». Partendo da un fatto: «solo il 25% dei lavoratori ha una pensione complementare, prevalentemente uomini e i più ricchi» mentre l'obiettivo starebbe nel raggiungere «chi non ha redditi elevati».

Per adesso è certo che con Quota 100 nel 2019 sono usciti in 150 mila: così divisi: 42 mila nel pubblico, 74 mila nel privato e 33 mila tra gli autonomi. In media chi si è ritirato fatti 62 anni di età e 38 di contributi gode di una pensione che sfiora i due mila euro. Il deflusso qualcosa ha smosso pure sul mercato del lavoro con un impatto giudicato dall'Inps «lievemente positivo».

Ancora di più potrebbe fare il Reddito di cittadinanza. Degli oltre 2,5 milioni di beneficiari - corrispondi a un milione di famiglie - sarebbero 739 gli «occupabili», coloro quindi che attraverso i patti per il lavoro potrebbero trovare posto. Ma la cautela è d'obbligo. Tridico tiene a precisare: «Il Reddito di cittadinanza, e così il decreto dignità, non creano lavoro in senso letterale, aiutano ad allocare il lavoro sul mercato attraverso l'incrocio tra domanda e offerta, come qualsiasi altra politica attiva. Per creare lavoro servono investimenti».

Bibbiano, infondato l'arresto del sindaco

ROMA

Non c'erano gli elementi per imporre la misura coercitiva dell'obbligo di dimora nei confronti del sindaco dem di Bibbiano Andrea Carletti nell'ambito delle indagini - per abuso d'ufficio e falso ideologico - sui presunti affidi illeciti in Val d'Enza. Lo scrive la Cassazione nelle motivazioni del verdetto 1238 depositato dalla Sesta sezione penale che il 3 dicembre ha annullato del tutto la misura cautelare. I supremi giudici sottolineano «l'inesistenza di concreti comportamenti», ammessa anche dai giudici di merito, di inquinamento probatorio e la mancanza di «elementi concreti» a suffragio del rischio di reiterazione dei reati. Intanto, a 26 indagati, tra i quali Carletti, è stata data la comunicazione della fine dell'indagine «Angeli e Demoni» della Procura di Reggio Emilia con la contestazione di 108 illeciti, atto che prelude al rinvio a giudizio.

«La Cassazione rileva che erano infondati gli arresti contro il sindaco di Bibbiano. Questo ci dice due cose: che la gogna a cui è stato sottoposto Carletti e il tentativo di certa politica di strumentalizzare sono stati indegni. E che la giustizia deve fare il suo corso», ha detto Simona Malpezzi, sottosegretaria ai Rapporti con il Parlamento, intervenendo sull'inchiesta che ha infiammato anche la campagna elettorale per le regionali emiliane del 26 gennaio e che ha visto i dem sotto il fuoco di fila di leghisti e grillini e Fdl.

Per quanto in particolare riguarda il rischio di inquinamento probatorio, gli «ermellini» affermano che l'ordinanza del riesame di Bologna - che il 20 settembre ha revocato i domiciliari a Carletti imponendogli però l'obbligo di dimora ad Albinea, dove abita - non si è basata su «una prognosi incentrata sul probabile accadimento di una situazione di paventata compromissione delle esigenze di giustizia». Anzi, il riesame - prosegue l'Alta Corte bacchettando il Tribunale della libertà di Bologna - «pur ammettendo l'inesistenza di concreti comportamenti posti in essere dall'indagato, ne ha contraddittoriamente ravvisato una possibile influenza sulle persone a lui vicine nell'ambito politico amministrativo per poi inferirne, astrattamente e in assenza di specifici elementi di collegamento storico-fattuale con la fase procedimentale in atto, il pericolo di possibili ripercussioni sulle indagini». Tutto «senza spiegare se vi siano, e come in concreto risultino declinabili, le ragioni dell'ipotizzata interferenza con il regolare svolgimento di attività investigative ormai da tempo avviate». Di «natura meramente congetturale» anche il rischio di reiterazione.

In proposito la Cassazione rileva che «già in sede di applicazione dell'originaria misura cautelare», ossia gli arresti domiciliari, i giudici di merito a fundamenta delle loro motivazioni si erano serviti di «elementi» messi «in relazione con altro passaggio motivazionale, di non univoca e quanto meno dubbia interpretazione, direttamente tratto dalle dichiarazioni rese da Carletti al Pm».